



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

La perenne validità dell'Azione Cattolica

Pubblichiamo l'Esortazione che il Santo Padre Paolo VI ha rivolto ai fedeli partecipanti all'udienza generale nell'Aula della Benedizione tenuta mercoledì 14 febbraio 1968

Diletti Figli e Figlie!

Parliamo dell'apostolato, dell'apostolato dei Laici, di questa vocazione, che oggi la Chiesa intende svegliare nella coscienza d'ogni fedele suo figlio, non escluso, anzi intenzionalmente compreso, colui che non è stato dotato di vocazione sacerdotale, nè di vocazione religiosa, ma semplicemente di quella di buon cristiano, che vive nel mondo e che chiamiamo laico, secolare. Anche per questo suo figlio la Chiesa riserva una chiamata conforme sia al suo carattere laico, sia al suo carattere cristiano; la chiamata alla testimonianza, la chiamata alla milizia ideale di chi è stato battezzato e cresimato, la chiamata al servizio della causa di Cristo; la chiamata alla collaborazione alla missione apostolica propria della Gerarchia ecclesiastica.

Figli carissimi! Avete voi ascoltato la voce di questa chiamata? Essa non impone soltanto doveri, ma attribuisce diritti, dignità, funzioni; essa conferisce alla personalità del cristiano, anche laico, una pienezza d'adesione a Cristo, avente la duplice virtù di perfezionare, di santificare colui che la fa propria, e di trasmettere ad altri, ai fratelli vicini o lontani, qualche dono del regno di Dio: lo stimolo al bene, l'amore alla Chiesa, la vivacità della fede, l'intelligenza dei bisogni del prossimo e l'ansia di venirgli in aiuto.

Vi sono tante forme nelle quali questa chiamata si esprime, e perciò tante forme con le quali vi si può corrispondere. Oggi queste forme, sia di domanda che di risposta, si moltiplicano. Lo dicevamo altra volta. Nascono, un po' dappertutto, gruppi, così detti informali, cioè senza vincoli precisi d'associazione, che una spontanea volontà di operare nella sfera cristiana, per via di affinità d'ambiente, riunisce,

con risultati spesso molto belli e generosi, ma indipendenti dalla comunità ecclesiale, e alcune volte diffidenti dall'aggregazione a quadri, a cui presiede l'autorità della Chiesa. Sono libere palestre del bene, della cultura, dell'apostolato, alle quali si devono riconoscere meriti particolari, fra cui quello di favorire le espressioni congeniali di date categorie e di allenare persone, giovani specialmente, all'esercizio di qualche affermazione morale o spirituale, che supera i confini, tanto stretti, comodi e attraenti dell'egoismo, del gregarismo, del disinteresse verso la grande e somma causa del regno di Dio. Se lo spirito di critica verso i fratelli e verso i pastori della comunità ecclesiale non isola, non invanisce, non deforma questi gruppi, possono anch'essi giovare alla causa cattolica; e con questa fiducia e con questo voto anche Noi riserviamo ad essi la Nostra affettuosa simpatia e la Nostra benedizione.

Ma non possiamo tacere che il grado di autenticità e di efficienza nell'apostolato dei Laici ha oggi nella Chiesa una precisa misura (parliamo ora della forma che configura tale apostolato, non della bontà e della bravura delle persone che lo esercitano); e tale misura è data dal rapporto che esso ha con la Gerarchia della Chiesa: Gerarchia, alla quale compete la prima e somma responsabilità dell'apostolato, la prima e somma funzione pastorale, che fa d'un fratello la guida, il maestro, il distributore dei divini misteri per gli altri fratelli. Il sistema della salvezza, che nell'apostolato trova il suo strumento, derivante da Cristo la sua autorità ed i suoi carismi, primo e qualificato, nel Vescovo: il Vescovo è l'apostolo per eccellenza, perchè degli Apostoli è successore, erede, rappresentante. Perciò chi dal Vescovo riceve lo statuto, il mandato, l'istruzione per l'esercizio dell'apostolato, partecipa, per via di collaborazione e di dipendenza, nel grado superiore e nella forma migliore, alla missione salvatrice della Chiesa, e si trova inserito in quella magnifica istituzione, che si chiama l'Azione Cattolica.

Discorso lungo meriterebbe il tema dell'Azione Cattolica; ma tanto esso è stato ripetuto in questi ultimi decenni da Papi, da Vescovi, da Uomini eminenti e sapienti, che si può subito abbreviare e concludere.

Diremo soltanto che l'apostolato dell'Azione Cattolica è più che mai d'attualità. Si legga ciò che ne dice il Concilio (*Christus Dom.* n. 17, e *Apost. actuos.* n. 20). I Pastori ben sanno che se ai Laici è libero l'appartenervi o no (l'Azione Cattolica è un movimento di volontari), è obbligo loro di conservarla e di promuoverla. Non è fenomeno caduco, che ha fatto, come si dice da alcuni, il suo tempo; è organo ormai integrativo della struttura ecclesiale ed è di tale importanza nelle presenti contingenze storiche, che sarebbe fallace giudizio tenerlo in mediocre considerazione (cfr. *Ap. actuos.* n. 21). E aggiungeremo che proprio gli aspetti, per i quali l'Azione Cattolica è oggetto di critiche e di riserve da parte di chi le è estraneo, o ne considera i pesi e le difficoltà, sono quelli che ne costituiscono i meriti migliori: è una grande schiera di Laici fedelissimi; è organizzata e permanente; è pronta a servire non solo questa o quest'altra necessità della Chiesa, ma tutte; è solidale *in toto* con la Gerarchia, ne riceve le istruzioni, che con genio proprio attua e perfeziona; è unitaria, è nazionale, è profondamente ed essenzialmente religiosa. Rispecchia, a suo modo, le note della Chiesa, ch'è una, santa, cattolica ed

apostolica; e perciò fa partecipare i Laici, che hanno la intelligenza e la generosità di appartenervi, al mistero di unione e di carità, proprio della Chiesa di Cristo.

Il che è quanto dire: Figli carissimi! riflettete se anche voi non abbiate la chiamata ad inserirvi nelle file di questo pacifico esercito e se già avete questo onore e questa fortuna, ringraziate il Signore, e procurate d'essere degni di questa elezione.

Fecondi questi fugaci pensieri la Nostra Benedizione Apostolica.

Dal discorso del S. Padre ai Parroci e ai Predicatori Quaresimalisti di Roma

Gli odierni ostacoli al lavoro pastorale

Parliamo di voi, cari e venerati Parroci, Coadiutori e Sacerdoti, che quivi esercitate la cura d'anime. Noi vi pensiamo bisognosi di conforto; e sa Iddio quanto Noi vorremmo essere in grado di darvelo. Bisognosi per le difficoltà, diciamo, quantitative del vostro ministero: quale senso di timore, e talvolta di sgomento, suscita la visione di questi immensi alveari umani, che sono le abitazioni d'una grande città! Bisognosi per le difficoltà d'ordine morale e ideale, che la popolazione cittadina moderna oppone all'annuncio e alla pratica della religione: quanta indifferenza, quanta diffidenza, quanta ostilità incontra il ministero pastorale nella gente, avulsa in gran parte dal suo ambiente d'origine, pressata da bisogni economici e sociali, penetrata sovente da propaganda antireligiosa e sovversiva, assuefatta oramai al laicismo agnostico e materialista, e inetta, quando non sia ribelle, alla mentalità pia e osservante della vita cristiana! Vi comprendiamo, Fratelli e Figli carissimi, e condividiamo le vostre ansie ed anche le delusioni, che spesso opprimono il cuore del pastore d'anime. Vi siano vicini, pregando, soffrendo, operando con voi e per voi. Vorremmo consolarvi, a questo riguardo, ricordandovi ciò che già ben sapete: il Signore non chiede a noi risultati prodigiosi del nostro lavoro pastorale; i risultati sono suoi doni, e la loro dispensa è un suo calcolo, un suo segreto; ricordiamo: « Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat, Deus » (1 Cor. 3, 7). Ciò che il Signore chiede da noi è la dedizione, lo sforzo, il sacrificio; come ancora dice san Paolo: « *Ego autem libentissime impendam et superim pendar ipse pro animabus vestris; licet plus vos diligens minus diligar* » (2 Cor. 12, 15). E ricordandovi altresì che là dove il lavoro pastorale è ordinato, perseverante, amoroso, zelante, anche se condotto con povertà di forze e di mezzi, esso non è mai senza frutto; voi lo sapete: questo nostro popolo, nella sua generalità, non solo non è refrattario alla cura pastorale, che gli è prodigata, ma è quasi sempre accogliente; spesso la desidera, la esige; e talora vi corrisponde in misura superiore

all'aspettativa e alla nostra capacità recettiva; il miracolo della pesca miracolosa... « *Rumpebatur autem rete eorum* » (Luc. 5, 6) si ripete sovente anche al tempo nostro e nelle circostanze presenti. La fatica pastorale, compiuta con metodo e con spirito evangelico, si conforta da sè.

Un conforto valido incomparabile

Ma vi sono altre prove, altre angustie in molti Sacerdoti del nostro tempo, alle quali, se vostre sono, vorremmo portare conforto. Anche a voi, Sacerdoti carissimi, a voi giovani Sacerdoti specialmente, può essere arrivata, se non con l'impeto altrove osservato, forse con qualche risultante ed infido risucchio, l'onda tempestosa di questioni, di dubbi, di negazioni, di spregiudicate novità, che oggi investe in altre nazioni il Sacerdozio ministeriale, sollevando problemi circa il suo vero concetto, la sua primaria funzione, la sua giusta posizione, la sua originaria e autentica realtà. Il prete, così assalito, interroga se stesso, mette in questione la sua vocazione, discute la forma canonica del Sacerdozio cattolico, teme d'avere scelto male l'impiego della sua vita, sente il suo celibato non più come una libera pienezza d'immolazione e d'amore, ma come un peso innaturale; e soprattutto guarda al mondo, da cui egli si è sottratto e difeso per poterlo meglio conoscere, evangelizzare e servire, con senso, non più d'amore apostolico, ma di nostalgia profana, e facilmente si illude che, immergendosi nella sua temporale, sociale realtà, lo potrebbe meglio redimere, o almeno dare equilibrio alle proprie interiori inquietudini.

Figli e Fratelli Nostri: se mai stati d'animo di questa natura si affacciassero ai nostri spiriti, lasciate che questa Nostra occasionale esortazione sia valido conforto alla vostra fedeltà sacerdotale. Non possiamo qui trattare in modo organico ed esauriente questo tema, il quale coinvolge una quantità di problemi, che circostanze, di per sè meritevoli di accurate analisi, hanno sollevati ed esacerbati. Una sola parola del Maestro divino Noi vi diciamo: « *Nolite timere* » (Marc. 6, 50). Non abbiate paura. Non lasciatevi suggestionare da teorie e da esempi, che scuotono il normale e autorevole giudizio della Chiesa. Non mettete in dubbio la vostra fede, la vostra scelta, la vostra irrevocabile dedizione. Non sfuggite all'amore che Cristo ha avuto per noi. Siate felici d'essere i suoi umili ministri. Amate con nuova passione il modesto, faticoso, ma sublime servizio sacerdotale, a cui lo Spirito Santo vi ha chiamati ed abilitati.

Il sacerdozio è un sacramento

Noi vorremmo che la prossima Quaresima servisse a ciascuno di voi per confermare nel vostro spirito una triplice certezza. La certezza, innanzi tutto, di quel rapporto originale, irreversibile, ineffabile, che ci lega a Cristo e che chiamiamo sacerdozio. Il sacerdozio non è un semplice ufficio ecclesiastico, un semplice servizio, che è prestato alla comunità; è un sacramento, una santificazione interiore, consistente nel conferimento di particolari, prodigiose facoltà, che abilitano il Sacerdote ad agire « *in persona Christi* », e perciò gli danno un « carattere » specialissimo, incancellabile, che lo qualifica di fronte a Cristo come suo vivo strumento e lo mette perciò in una relazione particolare e inesauribile d'amore con Cristo:

« *Vos amici mei estis* » (Io 15, 14). La nostra vita spirituale dovrebbe essere continuamente alimentata dalla coscienza della nostra ordinazione, e dall'amorosa elezione che Cristo ha fatto di noi: « *Ego vos elegi* » (Io 15, 16); e non subirebbe oscillazioni di dubbio e di tepidezza, se questa immanente volontà amorosa e potente di Cristo di voler agire mediante la nostra umile persona, resa a Lui per sempre disponibile, fosse da noi avvertita com'è un invito ad una fiduciosa intimità.

Prestazione senza riserve alla causa del Signore

L'altra certezza, che deve sostenere la nostra coscienza sacerdotale, è quella del rapporto che ci lega in modo totale e irrevocabile al servizio dei nostri fratelli. Il sacerdote non si appartiene più. Lo scopo del sacerdozio è la « diaconia », la prestazione senza riserve, senza condizioni al Corpo mistico di Cristo, alla Chiesa, al Popolo di Dio, agli uomini. Questa avvertenza del perduto dominio di sé, del dono fatto alla carità per sempre, questa qualifica di servitore degli altri, quale corroborante sicurezza può conferire al prete, che conosce i propri limiti ed i propri bisogni, e che può essere continuamente tentato di « rifarsi la sua vita », di cercare il proprio prestigio e il proprio interesse, e di turbare perciò la destinazione che caratterizza la vita sacerdotale!

Donde una terza certezza, tormentosa forse perchè implacabile nelle sue esigenze, ma estremamente fortificante, quella della santità, che deve stilizzare la vita d'un uomo a cui è toccato, da un lato, d'essere scelto da Cristo per suo ministro, dell'altro d'essere destinato a trasmettere agli altri « i misteri di Dio » (cfr. 1 Cor. 4, 1), non mediante un ministero impersonale, burocratico, puramente canonico, ma mediante un ministero vivo, che sia quasi la personificazione della Parola predicata, mediante uno sforzo vitale di farsi modello, di farsi davvero « *alter Christus* ». Anche questa certezza d'essere obbligato alla santità infonde nel Sacerdote un coraggio caratteristico; egli non teme più nè di sé stesso, nè degli altri, affrancato com'è dai vincoli d'ambiziosi egoismi, e cammina umile e ardito verso il compimento del suo sacrificio nell'imitazione di quello di Cristo, verso la perfezione e la pienezza della carità.

La santità dell'« alter Christus »

Noi vogliamo credere che non manchino a voi i conforti di queste certezze; e se Noi ve lo ricordiamo, si è per avvalorarle, e per rinnovare a voi, Parroci, Sacerdoti e Religiosi, che avete la ventura d'appartenere al Clero Romano, l'esortazione alla piena ed esemplare fedeltà al Sacerdozio cattolico. Pensate sempre alla vostra vocazione: « *Videte enim vocationem vestram, fratres* » (1 Cor. 1, 26), e ricordate che l'irradiazione del vostro esempio assume, proprio perchè siete Romani, un'ampiezza universale e si allarga non solo su tutta la Chiesa, ma anche oltre i suoi precisi confini, verso i Fratelli Cristiani da noi separati, verso il mondo tutto che guarda a questa Città e giudica spesso la religione cattolica dal modo con cui voi la vivete e la presentate.

Noi avremmo tante altre cose da dirvi, ma il tempo stringe. La visita pastorale, i grandi problemi relativi all'Opera delle chiese nuove, la comprensione del Concilio

e delle nuove istituzioni ch'esso pone in essere, l'avvicinamento e la formazione della gioventù, le vocazioni ecclesiastiche, l'attuazione della riforma liturgica, la vigilanza sulla stampa che si diffonde nel popolo, quella dalle idee non rette e dalle esibizioni licenziose per proscriverla, quella buona, la nostra stampa cattolica specialmente, per diffonderla, i poveri, che ancora circondano nella periferia della città i moderni quartieri, per amarli, visitarli, aiutarli,... quante cose! Ma voi le conoscete e sempre ne ascoltate la trattazione nelle istruzioni che vi sono date. Ebbene, abbiate queste istruzioni come date anche da Noi e vi sostenga in ogni vostra attività pastorale la Nostra Benedizione Apostolica.

Atti del Cardinale Arcivescovo

Pensieri per la Quaresima

Fratelli e figli carissimi,

mi è sembrato opportuno proporre alla riflessione di tutti i diocesani l'omelia che ho pronunciato nel nostro Duomo alla Messa del Mercoledì delle Ceneri.

« Ve lo annunzio solennemente: questi sono i giorni della redenzione; questo è il tempo della medicina che in certo modo ci viene data dal cielo. In questo tempo potremo guarire da tutti i vizi che ci contaminano, rimarginare tutte le ferite dei nostri peccati, a condizione che preghiamo con fede il medico delle nostre anime ». Così il nostro san Massimo cominciava un suo discorso all'inizio della quaresima (Serm. 36, 1).

I) IL PUNTO D'ARRIVO

Continuando l'antichissima tradizione della Chiesa, diamo inizio stasera al solenne periodo liturgico della quaresima. Le gravi parole con cui abbiamo posto sul capo di ciascuno di voi le Ceneri benedette ci additano la meta alla quale ci avviamo durante queste settimane: « Ricordati, uomo, che sei polvere e che in polvere ritornerai ». Così intimò Iddio ad Adamo all'inizio della storia umana. Era un richiamo alla condizione dell'uomo creatura e divenuto peccatore, richiamo subito accompagnato dalla promessa misericordiosa del Salvatore. La storia della salvezza culmina nel mistero pasquale, centro della fede e della vita del cristiano. Dobbia-

mo prepararci alla celebrazione di questo mistero che ci riunirà negli ultimi giorni della quaresima per disporci a morire e risorgere con Cristo, che ha sofferto, è morto, è risorto per noi.

Per questo la quaresima è uno dei tempi forti dell'anno liturgico, nel quale dobbiamo ravvivare la nostra fede e vivere con tutto l'impegno la nostra professione cristiana.

II) ESIGENZA DI FONDO: RINNOVAMENTO

Che cosa ci chiede la quaresima?

Uno sforzo deciso di rinnovarci. Il recente Concilio Ecumenico, che è stato ed è l'appello rivolto a tutta la Chiesa per un profondo rinnovamento, deve farci meglio comprendere la necessità e il dovere di rinnovarci, ciascuno di noi, nel profondo del nostro spirito, per passare dal peccato alla grazia, dalla tiepidezza al fervore, dall'egoismo alla dedizione generosa di noi stessi.

A) Necessità

1) E' necessario che ci rinnoviamo. Abbiamo ascoltato l'invito del Profeta: « Rinnoviamo la nostra vita ». Durante la quaresima, all'albeggiare, la Chiesa pregherà così Cristo suo Sposo: « E' venuto il giorno, il tuo giorno, nel quale tutto rifiorisce: anche noi vogliamo ritornare alacri e lieti sulla via giusta, ricondotti dalla tua mano ». E' un'allusione alla primavera della natura, simbolo e invito alla primavera dello spirito.

La liturgia quaresimale è tutta impregnata dal ricordo della preparazione al battesimo, che, nei tempi antichi, si conferiva nella notte pasquale ai catecumeni predisposti dalle istruzioni, dai digiuni e dalle preghiere della quaresima. Il battesimo, ci ricorda ancora S. Massimo (Serm. 35, 3), è una rigenerazione, una rinascita spirituale dal peccato alla grazia di Dio.

2) Dobbiamo rinnovarci. Un serio e sincero esame di coscienza deve radicarci nella persuasione che abbiamo fondamentale bisogno di cambiare, di convertirci. Uno dei temi dominanti della liturgia di questi giorni e di tutta la quaresima è la nostra condizione di peccatori. Siamo come i cittadini di Ninive, sui quali pesava, come ci ricorda la liturgia odierna, la minaccia dei castighi divini. Ci siamo allontanati da Dio. Dobbiamo ritornare a Lui, come ci ammonisce nell'epistola il profeta Gieele: « Ritornate a me con tutto il vostro cuore... Tornate al Signore vostro Dio perchè Egli è benigno e misericordioso ».

La quaresima è tempo di « penitenza », cioè, in primo luogo, di pentimento sincero dei nostri peccati. Debbo pensare in questa quaresima ai miei peccati, scrutando la mia coscienza per vedermi così come mi

vede l'occhio di Dio che nessuno può ingannare. Mi sarà facile allora scoprire le magagne nascoste che gli altri possono ignorare ma delle quali dovrò pur rendere conto a Dio giusto Giudice.

B) Caratteri del rinnovamento

1) Il rinnovamento a cui ci chiama la quaresima deve essere *sincero*. Nel Vangelo Gesù flagella l'ipocrisia di coloro che « assumono un volto disfatto per mostrare alla gente che digiunano ».

2) Il rinnovamento deve essere *interiore*. « Lacerate i vostri cuori, ci ha intimato il Profeta, non le vostre vesti », come usavano fare gli ebrei in segno di lutto e di dolore. E Gesù ci ricorda che il Padre nostro è presente anche nel segreto, vede nel segreto. Il rinnovamento deve essere prima di tutto interiore e personale.

E' facile denunciare le ingiustizie e i disordini della società, sbandierare programmi di rivoluzione. E guai a coloro che, insensibili alla miseria e al dolore dei fratelli, schiavi della cupidigia e superbi del loro potere, provocano con la loro insensibilità la rivolta dei miserabili, degli oppressi! Ma è anche vero che ognuno di noi deve prima di tutto compiere una rivoluzione interiore. Nessuno di noi può dirsi libero dagli istinti dello egoismo, della sensualità, dell'avarizia, della superbia. La prima parola del messaggio di Cristo è un invito alla *metànoia*, cioè al cambiamento che ciascuno deve operare in sé nel modo di sentire, di pensare, di agire, per credere al Vangelo.

III) PROGRAMMA CONCRETO

L'esigenza di rinnovamento deve tradursi in un programma concreto che ci impegni per tutta la quaresima. Mi sembra di poter indicare tre punti fondamentali: parola di Dio, digiuno, carità.

A) Parola di Dio

Ricordate i quaresimali di un tempo, la predicazione che durava per tutte queste sei settimane? Le circostanze odierne non consentono più queste forme, ma oggi, come ieri e più di ieri, abbiamo bisogno della parola di Dio. Nei quaranta giorni trascorsi nel deserto Gesù ha respinto il demonio opponendo a ogni tentazione una parola della Scrittura. La liturgia della quaresima ci presenta la parola di Dio, specialmente nella epistola e nel Vangelo della Messa di tutti i giorni, con singolare abbondanza e varietà.

Un proposito eccellente potrebbe essere quello di partecipare ogni giorno, potendo, alla liturgia della parola e alla liturgia eucaristica. Leggiamo, meditiamo la parola di Dio consegnata alla Sacra Scrittura e spe-

cialmente al Vangelo. Perché non farne oggetto di una attenta lettura quotidiana nelle nostre famiglie? Promoviamo nelle parrocchie e nei vari gruppi iniziative che facilitino l'ascolto e la meditazione della parola di Dio.

B) Digiuno

Il Vangelo ci parla del digiuno. E' vero, è quasi scomparsa la legge tradizionale che imponeva durante la quaresima un digiuno severo e prolungato. Rimane il precetto dell'astinenza e del digiuno per questa giornata e per il Venerdì Santo e dell'astinenza dalle carni per tutti i venerdì della quaresima. Ma il digiuno può essere praticato in tanti altri modi.

C'è la mortificazione *accettata*: la fatica del lavoro, gl'incomodi di una salute malferma, le difficoltà della convivenza familiare, le incomprensioni e le delusioni, le inevitabili contrarietà dell'esistenza quotidiana.

C'è la mortificazione *cercata*. Per imitare Cristo che digiuna nel deserto e soffre nella passione, per assicurare il dominio dello spirito e della grazia sugli istinti della carne, siamo invitati a imporci qualche limitazione e qualche rinuncia, per esempio, nel cibo e nella bevanda, nel fumo, nei divertimenti. E' così che si può conseguire quella libertà interiore che, come ci ricorda il nostro san Massimo (Serm. 36, 2), consente di attendere a Dio e alla preghiera.

C) Carità

Ascoltiamo ancora san Massimo (Serm. 36, 4): « Chi vuol ottenere misericordia da Dio, deve prima essere lui misericordioso ». Nella quaresima, consapevoli di essere peccatori e di meritare i castighi di Dio, ci rivolgiamo umilmente a Lui per ottenere perdono e misericordia e ricordiamo la Sua parola: « La stessa misura che avrete usata con gli altri sarà usata con voi » (Luc. 6, 38). E' ancora san Massimo che ci esorta (Serm. 36, 4) a lasciare, durante la quaresima, il nostro pranzo per darlo ai poveri. Non possiamo dimenticare che c'è chi digiuna non per 40 giorni ma tutti i giorni dell'anno.

Come da vari anni, diamo oggi inizio alla quaresima di fraternità. In questo periodo più che mai dobbiamo sentire l'assillo della solidarietà che ci lega verso tutti i fratelli, che ci impone di far nostre le necessità e le sofferenze degli altri e di venir loro incontro con larghezza di cuore secondo la misura delle nostre forze. La quaresima è un appello alla carità: cioè, in primo luogo, alla pace del cuore, alla concordia tra tutti i figli di Dio. Dio voglia che questa quaresima ponga termine al flagello immane della guerra che continua a seminare sofferenze senza nome nel lontano Vietnam e in troppi altri paesi. Ma abbiamo bisogno anche noi di pace e di concordia. Gravi episodi di questi giorni denunciano la pre-

senza anche fra noi di sentimenti disumani, di odio, indegni di cristiani e di uomini. Chiunque siano i diretti responsabili di crimini che ogni coscienza di uomo e di cristiano riprova e deplora nel modo più energico, tutti dobbiamo domandarci se ci anima un profondo senso di giustizia e di amore, di comprensione e di mutuo rispetto, di tolleranza e di pazienza, che possa contrapporsi efficacemente alla triste seminazione dell'odio e della vendetta.

CONCLUSIONE

Canteremo fra poco durante la comunione: « Chi medita la legge del Signore durante il giorno e la notte porterà il suo frutto a suo tempo ».

Figliuoli carissimi, meditiamo la legge del Signore, legge di giustizia che ci invita a riconoscerci peccatori e colpevoli, legge d'amore e di misericordia che ci fa invocare con fiducia il suo perdono.

Pratichiamo, durante la quaresima, la legge dell'amore che perdona, che ci fa cercare e operare la pace, che ci fa aprire generosamente il cuore ai fratelli bisognosi e sofferenti.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

RINUNCE

In data 20 gennaio 1968 il sac. Domenico PAGLIA, Curato della Gran Madre di Dio in Torino rinunciava alla Parrocchia.

In data 20 gennaio 1968 mons. can. Giuseppe PAUTASSO rinunciava al beneficio canonico nella Chiesa Metropolitana.

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

16 gennaio 1968 il sac. Luigi GAIDONE veniva nominato Priore di San Michele nella frazione « TUNINETTI » di Carmagnola.

1 febbraio 1968 il sac. Giacinto MASERA, Prevosto di S. Maria in Coazze veniva nominato Parroco della Parrocchia detta Cura di San Giacomo nella frazione di INDIRITTO di Coazze, e le due parrocchie venivano unite « aequae principaliter » a norma del can. 1419 CJC.

21 febbraio 1968 il sac. Francesco CAVALLO veniva nominato Prevosto di S. Maria della Stella e di S. Giuliano M. in DRUMENTO.

21 febbraio 1968 mons. can. Giuseppe PAUTASSO veniva nominato Curato della Gran Madre di Dio in TORINO.

1 marzo 1968 il can. Bartolo BEILIS veniva nominato Canonico della Metropolitana con il beneficio della prebenda Vanchiglia.

1 marzo 1968 il sac. Giovanni DELL'ORTO veniva nominato Rettore del SANTUARIO MADONNA dei FIORI in BRA.

ASSOCIAZIONE DIOCESANA SACRISTI

Con Decreto Arcivescovile in data 11 Febbraio è stata riconosciuta l'Associazione Diocesana Sacristi.

E' pure stato approvato l'accordo normativo e salariale per i Sacrestani in vigore dal primo marzo per tutte le Parrocchie e Rettorie dell'Arcidiocesi.

A norma dell'art. 20 dell'accordo stesso il Vicario Generale nomina Suo delegato per ogni pratica il can. Francesco Gosso, Curato dei SS. Angeli Custodi in Torino.

SACERDOTI DEFUNTI DURANTE IL MESE DI FEBBRAIO

DUTTO can. Albino, da Moncalieri; morto ivi il 2-2-1968. Anni 74.

DONALISIO don Giuseppe, da Vigone; morto a Torino il 14-2-1968. Anni 86.

VIGO mons. Andrea, da Corio Canavese; Vicario emerito di None; morto ivi il 15-2-1968. Anni 91.

UFFICIO LITURGICO

CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA SANTA

Con riferimento alle disposizioni già stabilite lo scorso anno dal Cardinale Arcivescovo in data 1 marzo 1967 e pubblicate sulla « Rivista diocesana torinese » n. 3 del marzo 1967, pagg. 130-131, si ritiene opportuno ricordare quanto segue:

a) Messa crismale del Giovedì santo

1. La Messa crismale verrà concelebrata in cattedrale alle ore 9 con larga partecipazione di sacerdoti rappresentanti tutti i pastori d'anime della diocesi.

2. Si raccomanda la partecipazione del maggior numero possibile di sacerdoti, di religiosi e di laici, come espressione di comunione spirituale con il Vescovo.

3. Si suggerisce che ogni Zona provveda ad inviare un suo rappresentante, che partecipi alla funzione e che prenda in consegna gli olii da distribuire poi alle varie chiese della Zona.

4. Anche se il Giovedì santo è un giorno di intenso lavoro per tutti i sacerdoti, si auspica che ogni comunità parrocchiale o religiosa si faccia rappresentare — per quanto è possibile — in una funzione tanto importante per il suo significato liturgico e pastorale.

5. I fedeli che il Giovedì santo si sono comunicati alla Messa crismale possono ricevere di nuovo la comunione nella Messa vespertina dello stesso giorno (« Tres abhinc annos » n. 14 e « Eucharisticum mysterium » n. 28).

b) Veglia pasquale

1. I revv. Parroci che, per ragioni pastorali, ritengono opportuno l'anticipo della funzione alla sera del Sabato santo, ne facciano tempestivamente domanda e la presentino all'Ufficio liturgico.

2. La concessione sarà fatta con larghezza, ma alla condizione che la celebrazione non abbia inizio prima delle ore 21: questo per conservare il carattere notturno della Veglia.

3. Si fa eccezione per quei casi in cui lo stesso sacerdote dovesse compiere in chiese diverse (parrocchie abbinate) due celebrazioni; nel qual caso la concessione di anticipo potrà estendersi a partire dal tramonto.

4. Dalla concessione di anticipo sono escluse le Cappelle degli Istituti e gli Oratori.

REPERTORIO DIOCESANO DI CANTI LITURGICI

I Canti per la Settimana Santa

1. La recente « Istruzione sulla musica nella sacra liturgia », attuando logicamente lo sviluppo del rinnovamento liturgico anche nel campo musicale, ha riproposto la « celebrazione in canto » come forma tipica e normativa per ogni celebrazione: dell'Eucaristia, dei Sacramenti, dell'Ufficio divino ecc.

« Ma in modo del tutto particolare — ricorda al n. 44 — si dia la dovuta solennità ai riti sacri della Settimana santa, i quali, attraverso la celebrazione del mistero pasquale, conducono i fedeli al centro stesso dell'anno liturgico e di tutta la liturgia ».

Per questo motivo, e per rispondere alle esigenze manifestate dai Parroci, l'Ufficio Liturgico diocesano ha curato la pubblicazione dei *canti liturgici per le celebrazioni della Settimana santa*, dalla domenica delle palme alla veglia pasquale.

Particolare attenzione è stata prestata per favorire la partecipazione in canto di tutta l'assemblea, specialmente nei momenti più caratteristici di tali celebrazioni, con facili ritornelli, acclamazioni e canti corali. Uguale cura è stata data per arricchire le celebrazioni con la partecipazione polifonica della cantoria. Per ogni giorno utili indicazioni suggeriscono quali altri canti del repertorio diocesano siano adatti nei vari momenti del rito, oltre i canti qui elencati.

I nuovi canti proposti sono i seguenti:

DOMENICA DELLE PALME:

benedizione e distribuzione dei rami: salmo 23

processione: « Avviamoci in pace... » - Corale « Gloria, lode e onore a Te » e salmo 121

celebrazione eucaristica: « Padre, sia fatta la tua volontà » e salmo 115.

GIOVEDÌ' SANTO:

Corale « In Te la nostra gloria » e salmo 66.

VENERDÌ' SANTO:

ritornelli tra le letture: « Ci hai dato la salvezza nel tuo Cristo » - canto di Abacuc — « Ascolta la voce della mia supplica » - salmo 139

adorazione della croce: « Ecco l'albero della Croce » (celebrante) — « Venite, adoriamo » (tutti) — « O mio popolo » (lamenti di Cristo) — « Crocifisso mio Signore » (corale).

NOTTE DI PASQUA:

alla liturgia della luce: « La luce di Cristo! Rendiamo grazie a Dio! » — Acclamazioni: « Gloria a Cristo... »

alla liturgia battesimale: Canto di Mosè (I): ritornello e versetti — Canto di Isaia: ritornello e versetti — Canto di Mosè (II): ritornello e versetti — Litanie dei santi (semplificate per il canto) — Salmo 41 « Come una cerva anela... »

alla liturgia eucaristica: Alleluja pasquale e salmo 150 — Antifona e cantico di Zaccaria (« Benedetto il Signore »).

Come per i precedenti aggiornamenti del repertorio diocesano, sono pubblicati:

- a) il fascicolo per i fedeli (tutti i testi con i ritornelli musicati)
- b) il fascicolo per i cantori (a voci pari e dispari)
- c) il disco didattico con tutti i canti
- d) l'accompagnamento per organo o armonium.

L'intensa attività quaresimale trova nella Settimana santa il suo compimento. Sarà perciò cura dei sacerdoti e collaboratori di preparare per tempo celebranti, ministranti, cantori e fedeli per una degna e proficua celebrazione solenne della Settimana santa.

Il Canone in italiano

2. E' pure disponibile il testo commentato del *Canone in italiano*, da sostituire nei libretti dei fedeli e dei cantori alle precedenti cinque « Liturgie eucaristiche » intonate ai vari tempi liturgici.

Ufficio Missionario Diocesano

CONSEGNA DELLE OFFERTE

Si notifica ai RR.mi Sigg. Parroci, Rettori di Chiese, Istituti ed Enti vari, Superiori e Superiore religiose, che entro il mese di marzo, tutte le offerte riguardanti le Pontificie Opere Missionarie (Giornate ed Iscrizioni) devono essere dall'Ufficio Missionario Diocesano versate alla Direzione Nazionale delle Opere stesse, per venire distribuite alle Missioni Cattoliche di tutto il mondo.

Si prega pertanto chi ancora non l'avesse fatto, di effettuare al più presto la consegna delle quote d'iscrizione ed offerte delle Giornate, a questo Ufficio (orario: 9-12 e 14,30-18 - C.C.P. 2/14002 - Tel. 51.86.25).

Dai primi di marzo ai primi di settembre, gli Istituti Missionari possono svolgere nelle Parrocchie ed Enti della Diocesi, giornate di propaganda a favore delle proprie case di formazione, con le modalità stabilite da Prop. Fide e dalla Conferenza Episcopale Regionale per le Diocesi del Piemonte. Si ricorda in particolare, a proposito che « ogni attività di propaganda da parte degli Enti suddetti — per mezzo di prediche, conferenze, proiezioni, mostre del libro, trattenimenti teatrali e cinematografici, ecc. — dovrà ottenere il consenso dell'Ordinario del luogo e si svolgerà d'intesa con la Direzione Diocesana » (Decr. Pr. F.). Ogni autorizzazione viene data preventivamente per iscritto, per ogni singola richiesta.

L'Ufficio Missionario ringrazia vivamente Parrocchie, Istituti, Case religiose, Enti vari, per il cordiale e generoso contributo offerto anche quest'anno alle Opere Missionarie del Papa, aventi per scopo di « infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, e di favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni, e secondo le necessità di ciascuna » (*Ad Gentes*, VI, 38).

Opera Vocazioni Ecclesiastiche

QUINTA GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERE PER LE VOCAZIONI

(Domenica 28 Aprile 1968)

Secondo il desiderio del Sommo Pontefice questa Giornata è dedicata unicamente alle Vocazioni Sacerdotali e Religiose e deve essere caratterizzata dalla preghiera e dalla catechesi sul problema vocazionale.

Restano quindi escluse le richieste di offerte ed altre iniziative non intonate allo spirito della Giornata.

Il Centro Diocesano Vocazioni, in collaborazione con gli Istituti Religiosi maschili e femminili, invierà alle Parrocchie, Chiese, Istituti ed Insegnanti di Religione la busta con i sussidi per la preghiera, la catechesi e per l'avviso dei fedeli.

DIECI DOMANDE AL RETTORE DEL SEMINARIO MINORE DI GIAVENO

- 1. Pensa che sia possibile riconoscere già un'autentica vocazione sacerdotale nei suoi ragazzi di I, II e III media? E se no, qual è l'atteggiamento educativo che Lei pensa si debba tenere nei confronti degli alunni del Seminario minore? Selettivo o orientativo?**

R. — Senz'altro, escludo che si possa parlare già di autentica vocazione in questi ragazzi di 11-14 anni. Di autentica vocazione (e traggo le mie risposte da un magnifico studio di Don Giovenale Dho S.D.B. nell'Editrice LDC), sia dal punto di vista del soggetto sia da quella dell'autorità competente, si può parlare solo quando un sufficiente sviluppo delle varie qualità rende evidente l'attitudine di una persona ad assumere il ministero sacerdotale.

- quando su questo insieme di qualità fiorisce un'inclinazione che è stata ben chiarita, vista come autentica e motivata soprannaturalmente;
- quando, infine, la persona interessata, riconoscendo (anche in seguito al giudizio della Chiesa) in questi elementi dei « segni della volontà divina » decide, per amore di Gesù Cristo, di rispondervi con generosità.

Parlando di seminaristi della media (11-14 anni) non si può dunque parlare di autentica vocazione, ma solo di germi della vocazione, cioè di elementi che nella

loro fase iniziale sono ancora indifferenziati, polivalenti e di senso non ben definito e che devono raggiungere il pieno sviluppo. Non vorrei però che si concludesse: *dunque* non è necessario mandare tanto presto i ragazzi in Seminario, quasi strappandoli alla famiglia. Proprio perchè bisogna coltivare i germi della vocazione, credo, invece, assai necessario il tempestivo ingresso in Seminario. I germi (siano essi le qualità fondamentali, sia il desiderio o la intenzione) possono venire individuati anche molto presto, come ci dicono l'esperienza ordinaria ed anche alcune ricerche scientifiche: possono, quindi, venire coltivati e perciò lo debbono.

Ma sono in grado, oggi, tutte le famiglie di coltivarli come si deve? Io credo che non sia facile e non sto ad esaminarne i motivi facilmente individuabili. Pertanto io penso che sia necessario avviare al Seminario minore, fin dagli anni della scuola media, i ragazzi nei quali sembrano individuabili questi germi di vocazione. Nonostante tutte le discussioni in proposito, io sono persuaso che l'istituzione del Seminario minore debitamente impostata conservi una validità sostanziale, anche se il decreto prevede altre formule istituzionali simili. Se il Seminario minore sa rivedere coraggiosamente certe forme o modalità di educazione legate a concetti ormai superati circa la natura della vocazione ed a condizioni peculiari di tempo e di luogo e sa creare belle novità di ambiente, di stile educativo e di serietà scolastica, io non vedo perchè si debba dubitare della efficacia educatrice del Seminario minore e non avviare ad esso per tempo i candidati. Tanto più che, ad essere concreti, la massima parte dei seminaristi che ogni anno sono ordinati sacerdoti proviene proprio dal Seminario minore.

Circa l'atteggiamento da tenere con essi escludo senz'altro quello selettivo (continuo a citare lo studio di Don G. Dho).

Selezionare è l'azione o il procedimento destinato a scegliere gli individui atti per un compito, trascurando (o quasi) gli altri. Non nego che per il passato (soprattutto quando alla media era unito anche il ginnasio) il lavoro educativo del Seminario era impostato su una base di selezione: « discernere man mano i giovani atti per il sacerdozio, eliminando gli altri ». Ora però, dietro le indicazioni e nello spirito del Concilio, ritengo che questo atteggiamento selettivo sia da rivedere. L'*Optatam totius* dice appunto che i Seminari minori sono eretti « allo scopo di coltivare i germi della vocazione e di preparare i ragazzi adolescenti a seguire Cristo Redentore ». (I Padri del Concilio hanno voluto espressamente correggere la dicitura proposta in un primo tempo « Cristo Sacerdote »).

Dunque, non si tratta di impostare un lavoro sulla base di una formazione sacerdotale o presacerdotale, ma di una coltivazione dei germi della vocazione.

E che debba essere così lo deduco anche da un altro fatto. In modo ben chiaro il decreto esprime l'interesse e la preoccupazione per quelli che cambiano genere di vita. « L'ordinamento degli studi dei Seminari minori deve essere tale da permettere agli alunni di proseguirli altrove senza danno, qualora intendessero abbracciare un altro genere di vita ». E' interessante notare, leggendo il *textus emendatus*, che i Padri del Concilio hanno decisamente bocciato l'espressione « qualora intendessero abbandonare il Seminario e passare al secolo ». Anche al n. 6 il decreto afferma categoricamente: « i non idonei siano tempestivamente indirizzati verso

altri doveri ed aiutati a dedicarsi all'apostolato laicale nella consapevolezza della loro vocazione cristiana ».

E' forse la prima volta che nei decreti ufficiali della Chiesa sulla formazione dei candidati al sacerdozio compare questa istanza orientativa e si sottolinea la responsabilità della cura educatrice non ristretta a quelli che effettivamente saranno sacerdoti. E perciò mi sembra chiarissimo che l'atteggiamento educativo del Seminario minore non debba essere selettivo, ma essenzialmente orientativo.

2. Lei pensa che sia giusto considerare il Seminario minore come un Seminario Maggiore in miniatura e quindi un centro di formazione sacerdotale ed i piccoli seminaristi come tanti piccoli preti?

In caso negativo, non vede il pericolo che il Seminario minore si riduca ad un collegio qualunque, a cui si potrebbe avviare qualsiasi ragazzo?

R. — Senz'altro ritengo che il Seminario minore non deve essere considerato un seminario maggiore in miniatura o un suo formato ridotto, dove si deve dare ai ragazzi una formazione sacerdotale o pre-sacerdotale. Non si possono nè si debbono considerare i nostri ragazzi come dei chierici in miniatura, cioè come persone la cui decisione di abbracciare uno stato di vita tanto impegnativo sia chiara e sicura. Tanto meno se penso che questi ragazzi si trovano in una età in cui, generalmente, non hanno ancora nemmeno il concetto chiaro di ciò che voglia dire essere « uomini » ed essere « cristiani ».

Non vedo però il pericolo che il Seminario minore diventi una specie di collegio qualunque. Il Seminario minore sa di dover essere un'oasi dove soltanto certi ragazzi, che manifestano dei germi di vocazione, devono venire accolti ed educati a formarsi dei cristiani convinti ed apostolicamente attivi e dove possono essere protetti e favoriti i germi della vocazione eventualmente esistenti in essi.

Naturalmente questa fisionomia deve esserci e rimanere nel Seminario minore e questo va assolutamente tenuto presente anche nella ricerca dei soggetti da inviare. Tutti hanno il diritto di sapere che, al di sopra dei collegi, ci sono scuole e ambienti adatti a dare una formazione qualificata e distinta, orientata a offrire alla Chiesa e alla umanità quelle persone superiori che sono i Sacerdoti. Però sia ben chiaro che chi, non chiamato o non perseverante, vorrà passare ad altra scuola o ad altre vie lo potrà fare liberissimamente, nè verrà a trovarsi in una condizione di inferiorità nei confronti degli altri.

Ridimensionato a dovere, il Seminario minore rientra in un processo normale di educazione; educazione differenziata sì, ma sempre intenta in primo luogo a favorire lo sviluppo normale del ragazzo e dell'adolescente di oggi, immerso nel mondo attuale, e destinato a vivere ed agire nel mondo di domani; ad istillare, anzitutto, le basi umane e cristiane della personalità ed aiutarlo a far maturare nella luce cristiana quei primi indizi di vocazione che in lui si sono manifestati.

3. Il Decreto sulla formazione sacerdotale al n. 3 dice che nei Seminari minori gli alunni devono condurre un tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti e in piena armonia con le norme della sana pedagogia. Cosa si fa, oggi, in Seminario per creare questo clima e questo tenore di vita?

R. — Ecco: innanzitutto si cerca di dare loro un ambiente sano e sereno. In questi ultimi anni si è cercato, in tutti i modi, di rendere sempre più bello ed accogliente il nostro Seminario e si sono fatte delle miglione in tutti i campi. Sappiamo bene che c'è ancora tanto da fare, ma confidiamo che in un prossimo futuro, con l'aiuto della Divina Provvidenza e dei nostri benefattori, si possa dare all'Archidiocesi un Seminario minore veramente accogliente ed efficiente.

Oltre alla cura per migliorare l'ambiente esterno, si cerca di organizzare tutta la vita con la preoccupazione di creare un tenore di vita conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo dell'adolescente e di evitare una formazione artificialmente precoce: sia per ciò che riguarda il regime disciplinare che la formazione religiosa, comunitaria e gli impegni vocazionali.

Non ritengo, per esempio, che sia d'accordo con le esigenze della loro età il trattarli come se la loro vocazione fosse già definitivamente decisa ed essi si sentissero già definitivamente impegnati. Il fatto di possedere i germi della vocazione non rende un ragazzo « ipso facto » capace di una vita e di decisioni che suppongono uno stato di maturità più avanzato: il sottometterlo ad esso lo costringerebbe ad assumere e vivere artificialmente un personaggio con evidenti danni per la sua autentica maturità.

I problemi specifici che la maturazione intellettuale, affettiva, sessuale, sociale... portano con sé non possono venire ignorati, quasi che, trattandosi di seminaristi, essi non dovessero esistere.

4. Che cosa si fa attualmente per dare ai Seminaristi quella « speciale formazione religiosa » di cui parla il Decreto al n. 3 in armonia con le caratteristiche della loro età?

R. — Pensando che, come ogni uomo ha la fede della sua età, così ha pure la pietà della sua età, io penso che non dobbiamo richiedere al nostro seminarista più di quanto oggettivamente e soggettivamente può dare.

In verità, precedentemente, si obbligava il fanciullo della media, lo studente del ginnasio, del liceo e della teologia quasi agli stessi esercizi di pietà, con identico criterio, i medesimi formulari, la medesima pratica, lo stesso tempo per gli uni e per gli altri.

Non c'è chi non veda la sproporzione e l'errore psicologico di quantità, di qualità, di metodo, di didattica.

La pietà finisce per standardizzare gli animi e perdere il mordente soggettivo della formazione.

Non si può impunemente attribuire al seminarista l'accusa di pigrizia, svogliatezza, superficialità, negligenza, dissipazione, quando invece si dovrebbe rivedere lo statuto ordinario degli esercizi di pietà e degli orari relativi.

E così abbiamo cercato:

- di proporzionare allo sviluppo intellettuale, affettivo e attivo degli alunni gli esercizi sussidiari della pietà;
- di adeguare all'età, gradualmente, la didattica della preghiera, rinnovando le motivazioni che rendono più intelligibile e partecipata la pietà in se stessa, i suoi esercizi e pratiche;
- di tendere, più che è possibile, a suscitare la partecipazione personale, consapevole e piena sia agli atti liturgici che agli esercizi di pietà.

Sappiamo benissimo che ai seminaristi bisogna dare « una speciale formazione religiosa », che se non è certamente una « spiritualità sacerdotale » non deve essere nemmeno la spiritualità di ragazzi che hanno già chiaramente deciso di servire Dio nello stato laicale.

Pertanto, facciamo di tutto per immergere i nostri ragazzi in un clima spirituale che li aiuti a vivere più profondamente la loro vita cristiana e li mantenga sensibili e attenti ai segni con cui la Divina Provvidenza indicherà loro per quali vie desidera che essi realizzino questa loro vocazione cristiana.

Forse qualcuno si stupirebbe se seguisse oggi i seminaristi nelle ore di preghiera. Intanto la comunità non si trova più tutta radunata al completo per le pratiche di pietà, se non alla festa e in alcune particolari occasioni. Abbiamo preferito dare ai tre gruppi in cui è divisa la comunità, delle ore distinte di preghiera, dei luoghi diversi, delle pratiche diverse per dosare meglio la vita di pietà alle singole età.

Seguendo i consigli della Costituzione sulla sacra Liturgia, facciamo in modo che i nostri ragazzi « vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo d'acquisto, ha diritto e dovere in forza del Battesimo ».

Desideriamo, con i Padri del Concilio, che i nostri seminaristi « abbiano una speciale formazione a sfondo liturgico, mediante una opportuna iniziazione che li metta in grado di penetrare il senso dei sacri riti » e di prendervi parte con tutto il loro animo, mediante la celebrazione stessa dei santi misteri, e mediante altre pratiche di pietà imbevute di spirito liturgico.

Perché la tale e tal altra pratica deve essere sistematicamente fatta in quel luogo, con quel testo, con quelle formule? Non dobbiamo, credo, aver timore alcuno di cambiare, quando la scelta è fatta nell'ampio e vario formulario della Sacra Scrittura e della Liturgia.

5. Lei ha parlato di una divisione in gruppi di tutta la massa. Ci vorrebbe dire il perchè di questa divisione e i vantaggi che in essa si trovano?

R. — Sinceramente io penso che questa divisione in gruppi sia una delle innovazioni più belle e più necessarie. Intanto ci è stata suggerita dal Decreto stesso.

« Nei Seminari, dove numerosi sono gli alunni, conservando l'unità della direzione e dell'insegnamento, essi vengano distribuiti, con sistemi adeguati, in piccoli gruppi affinché si possa provvedere meglio alla formazione personale dei singoli » (n. 7).

E così noi abbiamo fatto tre gruppi di circa 60 ragazzi ciascuno corrispondenti alle tre classi della media. Ad ogni gruppo presiede un sacerdote animatore. Ogni classe continua ad avere il suo assistente chierico, però la cura personale, l'applicazione delle norme disciplinari, e cioè l'interpretazione, la presentazione agli alunni, la forma più o meno rigida della esecuzione, lo spirito col quale debbono essere accettate ed osservate è demandato a questi tre sacerdoti che fanno le veci del Rettore e che vivono continuamente a contatto dei ragazzi.

In questo contatto quotidiano con il loro piccolo gruppo essi possono assai meglio comprendere le esigenze, i limiti, le virtualità dei ragazzi e così più facilmente e meglio dosare ogni cosa e provvedere alla formazione del gruppo e dei singoli.

E' chiaro, anche alla luce della scienza e dell'esperienza, che a massa maggiore corrisponde più fondata presunzione di pericoli, minore possibilità di azione personale e quindi maggiore necessità di norme precise, restrittive e, quanto è possibile, dettagliate. In più nell'educazione di una massa di 200 ragazzi si impone necessariamente un tipo di comando che finisce per scostarsi troppo da quello di tipo familiare, che dovrebbe essere sempre il paradigma di ogni educazione perchè è la più naturale e la più completa (s'intende nel presupposto di vera famiglia cristiana).

E ciò comporta uno svigorimento dell'opera educativa e il risorgere, almeno in certo grado, dei pericoli di deformazione: un comunitarismo che tutto livella; un passivismo, cioè un atteggiamento puramente meccanico e formalista, per la gran parte, senza vita e senza apporto personale; un formalismo che diviene spesso in realtà doppiezza e ipocrisia.

Con la divisione a gruppi, sembra più facile raggiungere una maggiore adeguata nell'applicazione delle norme disciplinari, evitare una disciplina troppo uniforme e la « standardizzazione » della vita comune e resta possibile praticare un metodo corrispondente a criteri più moderni di pedagogia e di didattica.

Nessuno nega che qualche vantaggio derivasse dal sistema della uniformità. L'ordine esterno, l'esattezza, la rinuncia al proprio capriccio, il senso della fedeltà... potevano svilupparsi in quel clima che sembrava assolutamente imposto da una massa di 200 ragazzi.

Però c'era il pericolo di scambiare valori di forma con quelli di sostanza, di fermarsi ad amare e coltivare i mezzi per amore della loro propria perfezione e

non solo come mezzi; di identificare uniformità con ordine, mentre l'ordine per l'uomo sta fondamentalmente nella fedeltà alla sua vocazione.

Non si pensi con questo che noi propugniamo un eccesso di autoeducazione e di autocontrollo quasi ignorando le conseguenze del peccato originale e le esigenze imposte dall'umana debolezza e da una ordinata sociale convivenza. Sarebbe assai pericoloso sottrarre dei puntelli di sostegno esterno senza avere la certezza che l'edificio è consolidato nella sua intima struttura. Però più che su una disciplina esterna noi cerchiamo di puntare su una disciplina interna, guardando al futuro ed anche accettando un margine di « rischio » non voluto e il più possibile prevenuto, come ben dice Mons. Carraro, Presidente della Commissione Episcopale per il Clero e i Seminari d'Italia. La vera disciplina, infatti, non è il contegno esterno, non il silenzio in determinati ambienti e momenti, non l'ordine geometrico nei passaggi, non il camminare in fila a due a due. La disciplina vera è l'accettazione libera e consapevole di un determinato programma facilitata dalle disposizioni ausiliarie esterne che il ragazzo può accogliere in funzione della sua determinazione interiore.

A questo noi miriamo: aiutare il ragazzo a diventare « dominus actionum suarum »: educarlo ad una graduale maturazione, al dominio di sè, al retto uso della libertà, allo spirito di iniziativa, alla collaborazione con gli altri, all'attività di gruppo che oggi si rivela, anche nel ministero pastorale, tanto necessaria.

6. Ci dica ancora: il Decreto afferma che gli alunni dei seminari minori non devono « trascurare i rapporti con la propria famiglia e che i Superiori devono essere coadiuvati opportunamente dai genitori ». Che cosa fa oggi il Seminario minore per rispondere a questa istanza del Concilio?

R. — Riconosco che oggi molto è cambiato su questo punto. Nel passato, forse, si era accentuato troppo l'atteggiamento di dover « neutralizzare un fattore dannoso ». Perciò i contatti con la famiglia, ridotti sempre al minimo, erano visti piuttosto come un male a volte inevitabile, e come un vero pericolo da scongiurare.

Oggi il Concilio ci ha imposto una revisione critica di questi punti di vista. E ciò, non solo tenendo conto di una esigenza psicologica dello sviluppo affettivo, ma soprattutto in base alla visione appropriata della Chiesa, del Popolo di Dio.

La famiglia è il primo ambiente educativo e i genitori sono i primi educatori, i primi maestri della fede in questa che si potrebbe chiamare chiesa domestica e primo Seminario.

Il fatto che nel Decreto il contatto dei ragazzi con la propria famiglia sia visto non solo come una esigenza psicologica, ma anche in una funzione più diretta di « educazione cristiana », appare sottolineato chiaramente dall'esigenza che i Superiori del Seminario minore vengano « opportunamente coadiuvati dai genitori » nell'opera educativa. Questo inserimento dei genitori nell'intervento educativo è certamente una novità che sgorga dalla visione conciliare. Non si tratta perciò di togliere

il ragazzo e l'adolescente dall'influsso educativo della famiglia, per esercitarne noi uno, tutto speciale ed unilaterale, ma di una stretta collaborazione tra Seminario e famiglia.

Pertanto, per rispondere a questa istanza, ogni domenica (esclusa una sola domenica al mese) noi lasciamo ai genitori ampia libertà di venire a trovare i figli e ampia possibilità di incontrarsi con i superiori.

In quattro scadenze fisse (Santi, Natale, Carnevale, Pasqua), concediamo ai seminaristi di passare qualche giorno in famiglia. In più, ogni mese teniamo l'incontro con i genitori (incontri generali e incontri di gruppi) nei quali sono trattati da persone competenti, i vari problemi morali ed educativi che interessano vivamente i genitori. Essi, a loro volta, possono esprimere a voce o per scritto i loro punti di vista, che sono sempre presi in attenta considerazione.

La partecipazione totalitaria a questi incontri ci assicura che essi sono assai graditi ed abbiamo motivi di credere che essi siano anche assai proficui.

7. Parlando dei Seminari minori il Decreto dice anche che gli alunni non devono trascurare una congrua esperienza delle cose umane. Come intendete e come rispondete a questa istanza?

R. — Già la « Menti nostrae » ci raccomandava di non educare i nostri seminaristi in « un ambiente troppo avulso dal mondo ». Ora il Decreto ci dice espressamente che i nostri allievi non devono trascurare una congrua esperienza delle cose umane.

Siamo intimamente persuasi che questa esperienza, questo contatto ci deve essere. Occorre che la formazione nel suo contesto sia sincronizzata con la vita reale che nel mondo di oggi si vive. Non che si debba far trangugiare ai nostri ragazzi tutto ciò che offre il mondo. Ma che si rendano conto i ragazzi, guidati naturalmente dai Superiori, della reale situazione del mondo, della società, dei suoi modi o costumi di vita, questo è necessario. Dovrà essere fatto ogni passo, tempestivamente, senza anticipare di un giorno questa o quella esperienza. Ma bisogna tuttavia educare i ragazzi a scoprire, quindi rifiutare o scegliere quod bonum est.

Evidentemente questo contatto deve essere ispirato in direzione formativa e non deve perciò essere interpretato come un cedimento o una concessione allo spirito mondano e al desiderio dei giovani di evadere da una vita di raccoglimento e di sacrificio. Deve avvenire in forma progressiva, adeguata all'età con gradualità e prudenza, « in più fin dall'inizio della loro formazione, imparino a tutto vedere, giudicare ed agire nella luce della fede ».

Tale esperienza delle cose umane (giornali, riviste, films, spettacoli televisivi, audizioni radiofoniche, sport...) deve venire affiancata da una intensa formazione interiore nella fede, nella carità, nella padronanza di sè e da una illuminata azione di guida pedagogica.

Deve essere un contatto guidato e pianificato in tutti i suoi dettagli. Non si tratta quindi di gettare i ragazzi allo sbaraglio « per provarli », ma di introdurli

gradualmente ad una esperienza che arricchisce la loro vita sia sul piano umano che su quello cristiano apostolico.

Ora i nostri seminaristi vedono in media un film ogni quindici giorni, ed è sempre preparato e discusso. Nelle sale di gioco dei vari gruppi hanno la televisione che possono vedere in determinati momenti a giudizio dei sacerdoti animatori.

8. Si constata che molti ragazzi che lasciano il Seminario non si agganciano poi alla Parrocchia nè alle organizzazioni parrocchiali. Non fate nulla per indirizzarli maggiormente alla vita parrocchiale?

R. — Purtroppo questo è capitato assai spesso in passato. Ma forse la colpa fu anche un po' « nostra ». Si considerava il ragazzo uscito dal Seminario un fedifrago, un traditore, un apostata... E lo si lasciava lontano e ci si disinteressava.

Confidiamo, ora, che non sarà più così, se la finiamo di vedere il piccolo seminarista come uno che *doveva* farsi prete per il fatto solo che era entrato nel Seminario.

D'altra parte, proprio per affezionarli maggiormente alla Parrocchia ed iniziarli alla vita parrocchiale, noi portiamo ora assai sovente i nostri ragazzi alla Parrocchia locale, sia nei giorni feriali che in quelli festivi. Li interessiamo ai problemi pastorali della Parrocchia, li invitiamo a lavorare ed a pregare secondo le intenzioni del Parroco, proponiamo delle mete apostoliche (visite ai poveri, ai malati, aiuto all'oratorio...). E facciamo ciò sia per il bene di quelli che restano sia per quelli che vanno.

9. Come spiega il fatto che tantissimi se ne vanno dal Seminario minore e sono assai pochi quelli che arrivano al Sacerdozio?

R. — Il fatto che i germi della vocazione siano, all'inizio, non ancora ben chiari e non abbiano un senso univoco, rende normale che, durante il periodo di formazione che ci interessa (I, II, III media), molti ragazzi scoprano che la volontà di Dio nei loro riguardi è un'altra, diversa dalla vocazione sacerdotale. E' quindi giusto che essi prendano un'altra strada. Base importantissima è che essi si sentano in tal caso liberi, internamente ed esternamente. Dobbiamo anche ammettere che spesso se ne vanno dal Seminario dei ragazzi che non sarebbero neanche dovuti venire, per vari motivi. Per di più, non vorrei che si dimenticasse un'altra cosa. Le statistiche, che pure variano da un ambiente ad un altro, ci dicono che le percentuali dei giovani che lasciano i Seminari è altissima (non più del 20% giunge al sacerdozio).

Se dunque, nella migliore delle ipotesi, l'80% se ne va, chi si deve stupire che proprio dal Seminario minore ci sia « l'esodo » più forte? Ammesso che dal Seminario maggiore (Liceo e Teologia) nella peggiore delle ipotesi ci sia un esodo del 20%, bisogna dare per scontato un esodo del 60% dal Seminario minore.

Si dirà: ma ciò è preoccupante!

Io rispondo: è semplicemente normale, secondo ciò che abbiamo detto sopra. Tanto più che oggi, al termine della media, si impone una scelta abbastanza importante, visto che i nostri ragazzi che lasciano il Seminario non scelgono, in generale, il Ginnasio-Liceo. A noi, Superiori del Seminario, resta l'impegno di non darci pace finchè non saremo riusciti a creare un ambiente tale, un tale clima che possa conservare e sviluppare al massimo i germi sì da portare la riuscita ad una percentuale più alta.

Però, a tutte le comunità diocesane, resta anche l'obbligo di interessarsi, di pregare, di lavorare perchè il Seminario minore vivat floreat crescat.

10. Come prevede il reclutamento per il prossimo anno scolastico '68-69?

R. — Se non ci daremo tutti molto da fare i pronostici sono assai poco lusinghieri.

Negli ultimi sei anni, il numero di coloro che entrarono nel Seminario per frequentare la I media è diminuito sensibilmente. Infatti, si è passato da 83 nell'ottobre 1962 a 49 nell'ottobre 1967 con un calo del 50% circa.

Questa cifra ci deve far pensare. Ciò vuol dire che nel 1980 l'Archidiocesi di Torino avrà appena 10 sacerdoti dal Seminario minore.

E' inutile che ci illudiamo pensando che le vocazioni giungeranno al Seminario maggiore per altre vie. Fosse vero! Fatto sta ed è che, per adesso, io ne vedo ben pochi arrivare in Seminario di quelli che hanno voluto o furono indirizzati a procreare l'entrata dopo la scuola media.

Non dobbiamo dunque dormire. Si lavori pure per scoprire e coltivare in tutti i campi vocazioni per il Seminario maggiore, ma più di tutto diamoci da fare per procurare tanti buoni soggetti al Seminario minore che, per adesso almeno, si rivela il modo più sicuro per permettere ai germi della vocazione di maturare e conservarsi.

Noi del Seminario faremo di tutto per coltivare nel miglior modo possibile e portare a maturazione il più gran numero di questi germi di vocazione.

Per questo cercheremo di creare un ambiente sempre più bello e più sereno, ci sforzeremo di dare un'impostazione di vita cristiana, seria, impegnativa, conveniente all'età, allo spirito e allo sviluppo degli adolescenti, in piena armonia con le norme della sana psicologia.

Ma chiediamo a tutti, specialmente ai sacerdoti, di aver fiducia nel Seminario minore, di credere che esso si è aperto, con maggior consapevolezza, alle nuove direttive suggerite dalla Chiesa e dalle presenti necessità; di insistere presso le famiglie che mandino presto al Seminario i figli nei quali scorgessero germi di vocazione. Le assicurino che i loro figli si troveranno bene in Seminario, come se fossero a casa, che il Seminario minore è una vera famiglia, dove troveranno affetto e si prepareranno « a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro », in quella vocazione a cui Egli vorrà chiamarli per realizzare i suoi disegni di salvezza e di amore.

Mons. Bartolomeo Burzio
Rettore

ASSISTENZA SANITARIA DEL CLERO

Come è stato a suo tempo pubblicato sul quotidiano « L'Italia » e sul settimanale « La Voce del Popolo », con il 29 febbraio sc. è scaduto il tempo utile concesso ai Sacerdoti che già sono assistiti dalle mutue ENPAS e INADEL di avvalersi, per l'anno in corso, del diritto di opzione per l'assistenza INAM, come previsto dall'art. 3 della Legge n. 669 del 28-7-1967.

Tale diritto di opzione concesso dalla Legge, in seguito può essere esercitato ogni anno entro il 30 novembre, con decorrenza dal 1° gennaio successivo.

Gli optanti non devono fare alcun versamento diretto all'INAM, in quanto la regolarizzazione sarà effettuata d'ufficio tra i diversi istituti assistenziali.

Si precisa inoltre che i Sacerdoti che hanno optato per l'INAM, esplicitando attività lavorativa soggetta ad altra forma di assicurazione obbligatoria, venendo a cessare tale attività, dovranno subito darne comunicazione alla Segreteria di Via Gioberti, 7 - Torino, per la regolare inclusione nelle liste della Diocesi.

* * *

Si notifica a quanti sono in possesso del libretto di assistenza INAM, che, nell'eventualità di un viaggio o di un trasferimento temporaneo in località diversa da quella della residenza, il diritto all'assistenza permane; in questo caso, è sufficiente presentare il libretto alla sede territoriale dell'INAM di quella località, purchè in Italia.

* * *

Chi fa domanda di pensione, sia per vecchiaia che per invalidità, è tenuto a versare regolarmente la quota INAM fino alla notifica dell'avvenuta liquidazione. Potrà in seguito rivalersi, nei confronti della mutua, dalla data di decorrenza della pensione.

* * *

Infine si ricorda, con insistenza, ai Revv. Sacerdoti, che per ogni variazione di residenza o di categoria (pensionati, congruati, non congruati), o per altra eventuale richiesta, non devono rivolgersi agli Uffici dell'INAM, bensì, per regolarità, alla Segreteria dell'Ufficio di Via Gioberti. Questo per evitare ritardi o disguidi.

* * *

Si coglie l'occasione per richiamare quanti non avessero ancora provveduto al ritiro del proprio libretto, oppure non avessero ancora versato la quota per il bimestre novembre-dicembre 1967, di farlo con urgenza, essendo già scaduto il tempo al 30 gennaio scorso.

Il prossimo versamento per il bimestre gennaio-febbraio 1968, dovrà essere effettuato, sugli appositi bollettini di c.c.p. inviati personalmente agli interessati, entro il 30 marzo prossimo.

Elenco Ospedali e Case di cura convenzionate con l'I.N.A.M.

Per comodità dei mutuatisti si pubblica l'elenco degli Ospedali e delle Cliniche della Città e della Provincia di Torino convenzionate con l'INAM.

TORINO CITTA'

Osped. Magg. S. Giovanni - Torino
C.T.O. INAIL
Mauriziano
Maria Vittoria
Oftalmico
Maria Adelaide
Amedeo di Savoia
San Lazzaro
Omeopatico
Evangelico
Cottolengo - Torino
C.C. Sedes Sapientiae - Torino
C.C. Cellini - Torino
C.C. Mayor - Torino
C.C. Sansoni - Torino
C.C. Valsalice - Torino
C.C. Gradenigo - Torino
C.C. S. Paolo - Torino

Civile - Moncalieri
Civile - Rivoli
Civile - Susa
Civile - Chieri
Mauriziano - Lanzo
Cottolengo - Pinerolo
Civile - Chivasso
Civile - Castellamonte
Civile - Avigliana
Civile - Agliè
Civile - Caluso
Civile - Carignano
Civile - Caselle
Civile - Cavour
Civile - Gassino
Civile - Giaveno
Mauriziano - Luserna
Civile - Orbassano
Civile - Pancalieri
Civile - Pont
Civile - Rivarolo
Civile - S. Maurizio
Civile - Venaria
Valdese - Torre Pellice
Villa Cristina - Savonera
C.C. Eporediese - Ivrea

TORINO PROVINCIA

Civile - Ivrea
Agnelli - Pinerolo
Civile - Carmagnola
Civile - Ciriè
Civile - Cuorgnè

N.B. — Si sottolinea, per comodità ed ambiente, la Clinica Sedes Sapientiae, di V. Bidone 32 in Torino.

GIORNATA DELL'ASSISTENZA SOCIALE PER IL PATRONATO A. C. L. I.

(19 marzo)

Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, ricorre la Giornata dell'Assistenza Sociale per il Patronato A.C.L.I.

La ricorrenza ripropone all'attenzione di tutti l'importanza di questo servizio assistenziale nella nostra società industriale. L'ordinamento troppo complesso e farraginoso del settore previdenziale, documentato ampiamente da molti fatti successi nell'anno scorso e dai molti gravi problemi sul tappeto; le larghe insufficienze che appaiono e il disorientamento in cui si trovano i lavoratori davanti a queste prestazioni indicano in questa forma assistenziale una necessità evidente del nostro tempo. Le riforme auspiccate e soprattutto la trasformazione del sistema previdenziale in sistema di sicurezza sociale potranno in futuro creare condizioni e prospettive totalmente nuove.

Attualmente i lavoratori interessati sono nella condizione di aver bisogno di questo aiuto, senza del quale subiscono danni molto gravi. Hanno bisogno di averlo in modo disinteressato, efficace, rispettoso della loro libertà, veramente rappresentativo dei loro interessi (condizioni non sempre rispettate quando viene prestato direttamente dall'azienda).

Sono questi i motivi di fondo che hanno fatto sorgere il Patronato A.C.L.I., lo hanno portato ad un alto grado di sviluppo e ne richiedono un continuo potenziamento, per far fronte alle richieste crescenti e sempre più impegnative.

L'attività svolta nel 1967 in provincia di Torino

Per fare fronte alle grandi esigenze dell'assistenza sociale ai lavoratori, nel senso della giustizia e della carità, il Patronato torinese ha dovuto ampliare i quadri dei collaboratori « permanenti » sia della Sede provinciale che degli Addetti Sociali ai numerosi Segretariati del Popolo disseminati in Torino e nella Provincia.

Altrettanto, si è dovuta rafforzare la Consulenza sanitaria con l'opera di quattro Consulenti ordinari, medico-legali, oltre gli specialisti per l'oculistica, la radiologia, la neurologia, l'otorinolaringoiatria, gli esami di laboratorio ed analisi, gli accertamenti strumentali, ecc.

La Sede Provinciale ha inoltre dotato l'ambulatorio, funzionante tutti i giorni, di un apparecchio radiografico efficace per accertamenti diagnostici immediati.

Le attività legali sono guidate attualmente da sei professionisti forensi, specializzati nel campo dei diritti previdenziali e del lavoro e da due notai.

Il Patronato A.C.L.I. così sviluppa, ad ampio raggio onde comprendere la intera Provincia, una vastissima gamma d'interventi: dai servizi d'informazione alle assistenze e consulenze polivalenti; dalle pratiche amministrative ai più complessi ricorsi tecnici o giurisdizionali.

Nel settore medico-legale: dagli accertamenti sanitari a quelli specialistici; dalle visite collegiali o in contraddittorio alle perizie ed arbitrati ad ogni livello.

Nel settore giuridico: dai contenziosi amministrativi a quelli giudiziari di Tribunale e Corte d'Appello; dalle impugnative per Cassazione alle procedure per la Corte Costituzionale oltrechè a giudizi avanti la Corte dei Conti ed il Consiglio di Stato.

Assistenze tecniche per:

	anno 1967
infortuni industriali, agricoli, malattie professionali	10.290
pensioni invalidità, vecchiaia, superstiti	19.598
malattie comuni e sociali	2.495
quiescenze ed assegni familiari	1.378
trattamenti post-bellici	209
fondi e trattamenti speciali e previdenze in genere	30.863

Totale assistenze tecniche 64.833

Assistenze varie:

a bisognosi e disoccupati	18.450
nei luoghi di cura	13.782
di consulto ed informazione	3.690
generiche e polivalenti	28.108
nei Segretariati del Popolo	42.181

Totale assistenze varie 106.211

Adempimenti del servizio sanitario:

visite mediche, interventi e certificazioni	5.087
accertamenti specialistici, radiografici e di laboratorio	2.020
collegiali ed arbitrati medico-legali	3.447
altri interventi sanitari	134

Totale adempimenti medici 10.688

Attività del servizio legale:

azioni giudiziarie svolte: in Tribunali e Preture	175
alla Corte d'Appello	18
alle Supreme Magistrature: Cassazione, Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Corte Costituzionale	83
ricorsi giurisdizionali	74
ricorsi speciali ed a Ministeri	18
consulenze, procedure legali e varie	295

Totale attività legali 663

L'organizzazione

L'attività fondamentale viene svolta dalla Sede Provinciale cui convergono le pratiche. Essa è attualmente decentrata in Segretariati del Popolo Zonali con sede a Ivrea, Pinerolo, Chivasso, Rivoli, Carmagnola. Il contatto con i lavoratori è svi-

luppato capillarmente da 79 Segretariati del Popolo locali in funzione presso i circoli A.C.L.I., le Parrocchie e altre sedi in Città e Provincia.

Tutta questa vasta rete è sostenuta, oltre che da un certo numero di « permanenti », da centinaia di collaboratori volontari i quali si impegnano con generosità e slancio nell'attività di Addetti Sociali. Questi collaboratori vanno lentamente crescendo come numero e come qualità e pur con i limiti personali di ciascuno dovuti alla complessità dei problemi all'eccesso non raro di tensione e di fatica, sviluppano un grande ed ottimo lavoro.

La rete di collaboratori non copre ancora tutte le esigenze della Città e della Provincia. Altri sviluppi notevoli sono programmati per l'anno in corso. In questo può e deve inserirsi lo spirito di iniziativa dei sacerdoti e dei laici i quali possono dare un prezioso contributo a suscitare nuove iniziative, stimolando altre persone ad impegnarsi, creando nuovi Segretariati del Popolo, dove se ne avverte il bisogno.

Come svolgere la Giornata

E' una buona occasione per risvegliare l'attenzione sull'iniziativa.

E' necessario prepararla e organizzarla seriamente. Essa potrà utilmente mirare a questi obbiettivi:

a) presentare questo servizio, facendone rilevare l'importanza e l'utilità per i lavoratori, in modo da portarlo a conoscenza di tanti che ancora non lo conoscono;

b) stimolare persone generose e capaci a dedicarsi a questa assistenza. La Sede Provinciale è a disposizione per prepararle tecnicamente e seguirle;

c) raccogliere fondi. Le spese per lo sviluppo sono a completo carico della Sede Provinciale e dei Segretariati locali i quali si fondano sul contributo libero dei lavoratori e dei cristiani che, coscienti dell'importanza del servizio, danno il loro contributo.

Lo sviluppo realizzato ha richiesto fondi notevoli per spese mediche, legali, di attrezzatura, di posta, di impianto e funzionamento delle Sedi Zonali, ecc.

E' quindi molto importante che i cristiani aiutino con il loro contributo economico. Da essi dipende lo sviluppo del Patronato A.C.L.I. in provincia di Torino.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè
(ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

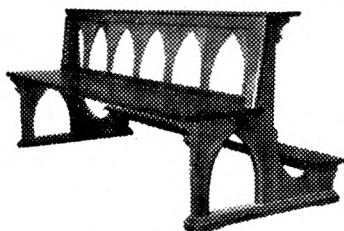
Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

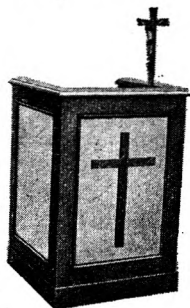
CHIESE



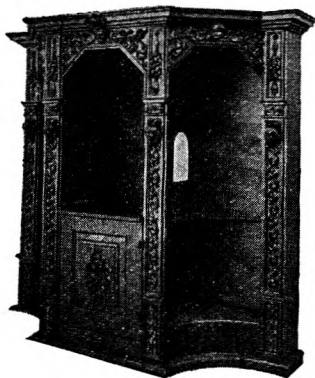
Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

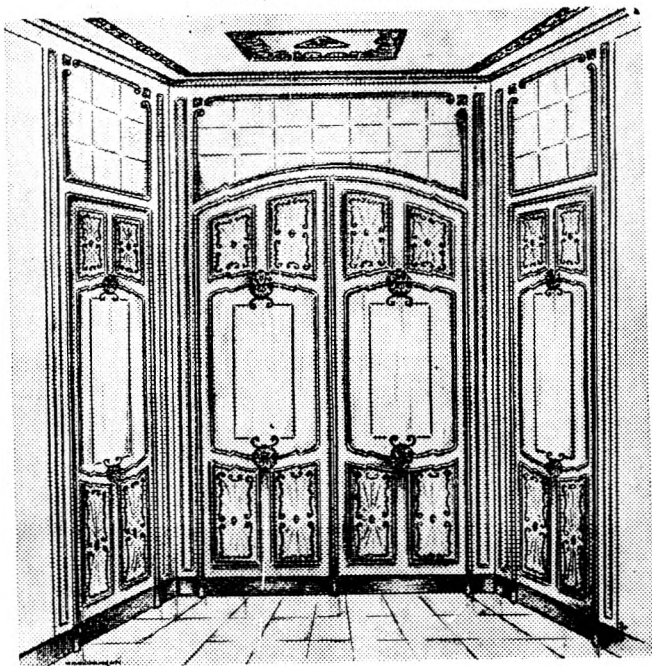


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

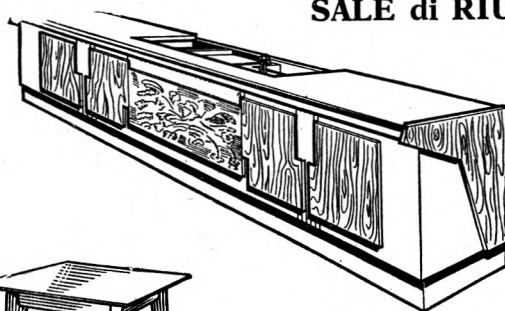
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



plaximetal

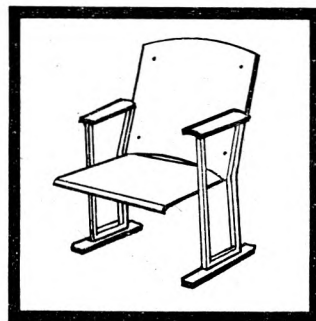
di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente. A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI

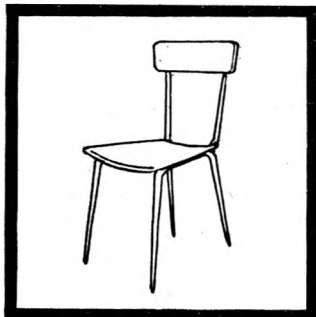


REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

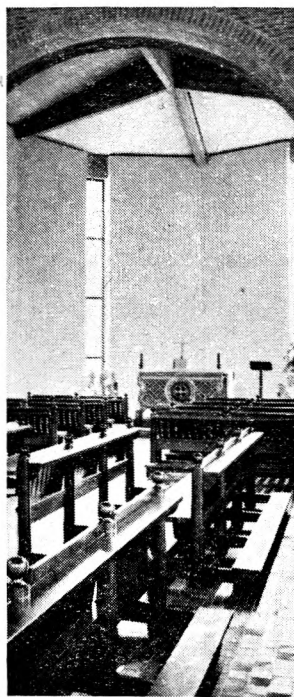
SPINELLI

fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

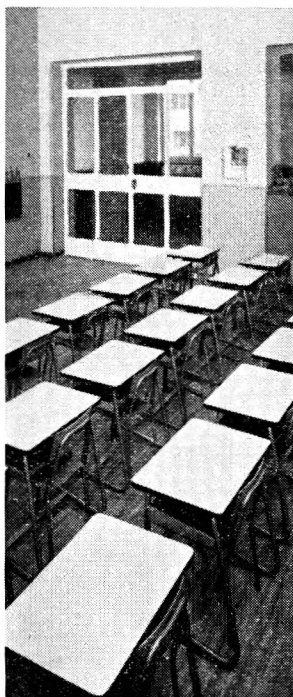
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopralluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)*



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

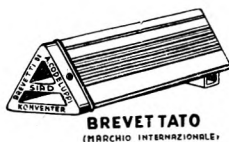
Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

DA OLTRE 10 ANNI IL SIFONE DEUMIDIFICANTE

KONVENTER

ELIMINA DEFINITIVAMENTE L'UMIDITA' DAI MURI



Chiese, antichi palazzi, industrie,
Monumenti insigni, debbono al Konventer
la loro nuova vita

Ditta BOCCA Geom. GIANPAOLO

Corso Ferrucci, 94 — 10138 TORINO — Tel. 386.854

Interpellateci

Siamo attrezzati per la posa in ogni luogo
Minima spesa - Grande efficacia - Sicuro successo